

UNA MAPPA DEI CENTRI STORICI

Viaggio nell'Italia dell'antichità

Dalle Alpi alla Sicilia ci sono forse in Italia 20.000 borghi, frazioni, nuclei, villaggi e centri storici, quanto resta della fittissima rete di insediamenti urbani e rurali che abbiamo ereditato dal passato, e i centri maggiori sono poco meno di 900; per un complesso di 9-10 milioni di vani. E' un enorme patrimonio edilizio che nessuno ha voluto ancora censire e catalogare, e che nell'ultimo secolo abbiamo lasciato andare in rovina o sottoposto a un trattamento nefasto di demolizioni e sventramenti.

Nei decenni scorsi la tendenza è stata quella di sostituire le residenze con attività direzionali, terziarie, commerciali, scacciando gli abitanti in periferia: abbiamo distrutto tre milioni e mezzo di vecchie stanze, rendendo ancora più drammatico il fabbisogno abitativo, in omaggio a quello « spreco edilizio » che è una delle cause dell'attuale crisi.

Da qualche tempo tuttavia assistiamo a una specie di rivoluzione culturale che ha portato le amministrazioni più responsabili (a cominciare da Bologna) ad avviare una politica di segno opposto, intesa alla salvaguardia non solo della struttura fisica dei centri storici ma anche del loro tessuto sociale. In base a un'analisi approfondita delle tipologie architettoniche, i fondi dell'edilizia popolare, anziché essere impiegati per la costruzione di nuovi quartieri-ghetto periferici, vengono destinati al risanamento dei vecchi quartieri, con le opportune garanzie perché i nuovi affitti siano sopportabili dai ceti meno abbienti.

Una considerevole letteratura riguarda ormai l'argomento (recentemente abbiamo ricordato « La nuova cultura delle città », di Cervellini, Scannavini e De Angelis): di particolare utilità appare oggi il volume intitolato « I centri storici italiani » di Mario Fazio (ed. Silvana) che, col corredo di bellissime fotografie in gran parte aeree, ci presenta un panorama sintetico ed esauriente della situazione.

La novità è di essere una specie di atlante ragionato dell'Italia antica: origini e sviluppi dei centri storici sono costantemente ricondotti alle ragioni economiche che li hanno determinati; le violente trasformazioni che essi hanno subito nell'ultimo secolo sono riportate ai travolgenti fenomeni (urbanesimo, traffico motorizzato, industrializzazione eccetera) che, sfuggiti a ogni controllo, hanno sconvolto l'equilibrio del nostro territorio. Di qui il riconoscimento della « rotura » avvenuta verso la metà dell'ottocento nella storia delle città e quindi la necessità di considerare i centri storici come organismi conclusi, come testimonianza insostituibile di civiltà e insieme come patrimonio da conservare, risanare, recuperare, riutilizzare nell'interesse generale.

Il libro porta dunque un contributo decisivo contro quell'ignoranza del territorio che è all'origine del malgoverno. I centri storici vengono illustrati con molta chiarezza nella loro morfologia e distribuzione: centri costieri, soffocati dal flagello della seconda casa (dalla Liguria, dove la nuova edilizia « turistica » ha raggiunto il venti per cento del totale, alla penisola sorrentina, alle sgangherate lottizzazioni della Sardegna); centri di pianura, dal Piemonte al Veneto, minacciati dall'indiscriminata proliferazione edilizia e dal saldamento; centri collinari (dalla Toscana alle Marche all'Abruzzo) spopolati dall'esodo rurale; centri montani, dalla Val d'Aosta alla Valtellina al Trentino, vittime del turismo meccanizzato, consumistico, privatizzato.

Veri e proprie piccole monografie sono dedicate alle città maggiori: Torino coi suoi 55.000 vani da risanare; Genova e i disastri operati dal nuovo centro direzionale; Milano dove ormai solo il 40 per cento dell'edilizia è « storica »; Roma che ha visto dimezzare gli abitanti dei suoi vecchi rioni anche in seguito ai « restauri » speculativi e di pura facciata; Napoli dove le condizioni abitative nei vergognosi quartieri costruiti nel dopoguerra sono peggiori di quelle dei quartieri spagnoli; Palermo e la sua edilizia mafiosa abusiva al 60 per cento; Catania sventrata dalla Società generale immobiliare; Bari e la deperazione dei suoi abitanti; Venezia e il problema dei piani particolareggiati, il tempo perduto, il nulla, o quasi, ancora di fatto per il suo risanamento.

Il quadro si completa con la dettagliata informazione

circa i programmi avviati, gli studi in corso, le prime realizzazioni, il recupero dei centri storici, da Bologna a Modena a Pavia, da Taranto a Gubbio a Brescia, da Verona a Ancona a Bergamo; e i sistemi adottati, il finanziamento, i costi (in scanzatura, risulta che i costi del risanamento dell'antico e del vecchio sono minori del costo della costruzione del nuovo).

E' insomma una guida nuova e preziosa alle città d'Italia, che raccomandiamo a tutti coloro che vogliono capirne, oltre gli aspetti storico-artistici, i problemi sociali, economici, urbanistici: per poter contribuire a un meno insensato assetto di quella risorsa preziosa e limitata che è il territorio.

Antonio Cederna

Un piano per ristrutturare le Accademie di Belle Arti

ROMA — E' stato firmato dal ministro della pubblica Istruzione Malafai, incaricato per una ricerca (e conseguente sperimentazione) sulla ristrutturazione delle Accademie di Belle Arti in Italia, affidata al Centro internazionale ricerche sulle strutture ambientali « Pio Manzù » presieduto dall'onorevole Preti.

Il gruppo internazionale di studio, formato da una decina di esperti tra i più qualificati, è coordinato da Luigi Garbarini (per la situazione italiana e per alcuni aspetti della comunicazione, come la pubblicità e la fotografia), da Herbert Ohl (ex Rettore della Hochschule für Gestaltung di Ulm, che è la scuola di design erede della Bauhaus), da Theo Crosby (per l'esperienza inglese delle scuole di arte applicata). Il coordinamento generale del progetto è del segretario generale del centro Gerardo Filiberto Dasi.

Il piano del Centro internazionale ricerche « Pio Manzù » (organo delle Nazioni Unite), si svilupperà in tre anni. Il primo è dedicato quasi interamente ad una indagine nazionale quantitativa e qualitativa sullo stato di occupazione dei diplomati delle Accademie di Belle Arti Italiane.

PRESENTATO IL

Si discute

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — Sarà inutile cercare Althier, Dante, Einstein, Albert, Kant, Immanuel, Shakespeare, William. C'è l'ordine alfabetico, ma non ci sono i nomi. Sarà anche inutile cercare Italia o Francia, Sifingo o Nilo, o le o l'ebraismo. Lettore delle assemme occuperebbe interi volumi: più o meno, come numero, quelli delle enciclopedie cui siamo abituati. L'elenco delle presenze, a sua volta, potrà apparire insolito: c'è acritizzazione e algoritmo, coerenza e creatività, anticipazione e elite, periodicità e spreco: ci sono accoppiate come sviluppo/morfo-genesi, sintomo/diagnosi, soma/psiche, innato/acquisito.

Brevi saggi

Questa, ovviamente, è soltanto la superficie dell'Enciclopedia Einaudi che è stata presentata ieri a Villa Saast. L'opera, i cui 12 volumi di circa mille pagine ognuno saranno completati entro il 1980, merita ben altro discorso che quello della curiosità. Ma è giusto pensare anche al lettore che davanti a una parola sovrana come enciclopedia, sa di essere comunque il destinatario. Il lettore si prepara, dunque, a non sentir parlare di migliaia e migliaia di voci: le voci (o termini) saranno 600. E' stato abbandonato il sistema dell'impostazione tipo vocabolario. Ogni voce è un articolo, un minidiscorso: il primo volume, che va in vendita adesso, comprende 43 articoli e costa 35.000 lire.

— Perché questo rischio? — chiedo a Ruggero Romano, direttore dell'opera. — Perché questa scelta di campo fuori degli schemi tradizionali?

«L'idea dell'Enciclopedia Einaudi — risponde Romano — risale, per me personalmente, al 1968. E' un'idea contemporanea a quella della « Storia d'Italia » che ho poi curato con Corrado Vivanti e di una futura « Storia universale ». Lei parla di rischio. Io non credo sia un rischio scegliere la strada di un'enciclopedia che sta tutta da leggere e non solamente da consultare. Alla fine viene fuori un'unica voce che è la voce sapere».

Ma questo tutto da leggere? Come vedete, è un'idea, individualità biologica, ricorsività, sistemica. Come potremmo diventare accessibili a lettori di media preparazione?

« Il problema del linguaggio ci è stato sempre presente. L'oscurità per l'oscurità, il difficile per il difficile, sono stati scartati. Certo, ci sono attività del sapere che